

"La Passione di Cristo" di Mel Gibson non verrà proiettato in Israele.



La "Saphira Films", società israeliana che ha ottenuto i diritti per la distribuzione del film, ha infatti deciso di non farlo arrivare nelle sale. "Abbiamo deciso che non è il momento migliore per proiettarlo", ha detto Orly Ben Eliyahu, portavoce della "Saphira". E' ovvio che sulla decisione hanno pesato le virulente polemiche scatenate dall'accusa di antisemitismo rivolta alla pellicola dall'Anti-defamation League, dal Centro Wiesenthal e da moltissimi rabbini americani. Nei cinema israeliani dunque verrà attuata una sorta di censura preventiva, facendo in modo che i cittadini del paese ebraico non assistano alla proiezione.

Va detto che in altri paesi, come ad esempio in Italia, diverse autorevoli personalità del mondo ebraico, dai rabbini capi di Roma e Milano, all'ex rabbino capo della capitale Toaff, hanno criticato aspramente il film dichiarandosi però contrari a qualsiasi forma di censura.

Intanto, a conferma delle preoccupazioni espresse dalla comunità ebraica americana, oltreoceano, dove la pellicola sta ottenendo uno strepitoso successo di pubblico, è stato diffuso un sondaggio dal quale risulterebbe che è in crescita la consapevolezza della colpevolezza degli ebrei per la morte di Gesù. Il 26% degli interpellati ha attribuito agli ebrei la responsabilità della crocifissione, mentre nel 1997 alla stessa domanda solo il 19% degli intervistati aveva risposto allo stesso modo.